
Regole per onlus e l'ambiente

di Carlo Mazzini (redazione@vita.it)

15/06/2003

VITA.it
non profit online

Un quesito su come costituire una onlus, sul numero di soci e sui vantaggi e svantaggi nell'avere un'università come partner

Siamo quattro laureandi e neolaureati biologi. Vorremmo costituire un'associazione non profit e anche ritagliarci degli spazi lavorativi all'interno dell'associazione, per il lavoro che effettivamente andremo a svolgere in essa. È auspicabile, per ottenere la qualifica di onlus, un numero di soci maggiore di 4? E l'ingresso ufficiale di un'università come socio? Quali potrebbero essere i vantaggi? Gli svantaggi? è necessario inoltre possedere un capitale "consistente" già in partenza?

G.P. e S.C. (email)

Eravamo quattro amici al bar, parlavamo di ecosistemi e plancton» dicono i nostri amici scienziati; e in fondo chi tra di noi non si è trovato di fronte a una birra a parlare del sistema riproduttivo del *ctenochaetus strigosus*?

Comunque sia, i quattro giovani decidono di fondare un'associazione per favorire la ricerca scientifica sui temi eco-ambientali. Una premessa è dovuta sull'incrocio onlus e ricerca scientifica di carattere eco-ambientale. Ad oggi, con il dpr che regolerà (quando uscirà) gli ambiti e le modalità di svolgimento dell'attività scientifica delle fondazioni onlus, i punti fermi rimangono: a) solo le fondazioni possono fare attività di ricerca dicendosi onlus; b) il tema ambientale tout-court non è tra gli ambiti descritti nel regolamento in emanazione. Sul secondo punto rammento come alcuni aspetti della ricerca scientifica vengano definiti di particolare interesse sociale, e in particolare: lo studio delle malattie a eziologia di carattere ambientale; i metodi e i sistemi per aumentare la sicurezza nella categoria agroalimentare e nell'ambiente a tutela della salute pubblica; la riduzione dei consumi energetici; lo smaltimento dei rifiuti; le simulazioni, la diagnosi e la previsione del cambiamento climatico. L'elenco non include gli studi eco-etologici della fauna, evidentemente non sono stati considerati di particolare interesse sociale.

Il problema in partenza è quindi quale attività convenga scrivere nello statuto; suggerirei, quale attività principale, la "tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente", prevedendo lo svolgimento di attività di "ricerca scientifica" che potrete effettuare non appena vedrete inclusa la vostra specifica nel su citato decreto - regolamento. La questione è quindi comprendere quanta parte dell'attività prevista possa dirsi di "tutela e valorizzazione" e quanta di "ricerca"; vi consiglio di mettere su carta le singole attività e capirne la vera natura.

Passo ai quesiti: non vi è necessità di avere un numero minimo di soci, sia per l'ambito civilistico che per quello fiscale. L'ingresso dell'università è permesso alle onlus, sempre a condizione che abbia gli stessi diritti e doveri degli altri soci (persone fisiche e giuridiche, pubbliche o private). Per il riconoscimento giuridico (acquisizione della personalità giuridica), il numero minimo di soci e la presenza o meno dell'università non influenzano un giudizio che non è di merito ma di legittimità (da parte della Prefettura o della Regione). La questione del capitale minimo varia a seconda della regione di residenza della associazione. Viene comunque richiesto un «patrimonio adeguato alla realizzazione dello scopo» (dpr 361/00, art 1, c. 3), e l'unico modo di capire il valore richiesto è di

chiedere informazioni agli uffici appositi della Regione o della Prefettura.

Versione stampabile, più ecologica,
minor spreco di carta, di inchiostro e di tempo
© 1994 - 2007 VITA non profit contents (www.vita.it)